

# GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

Direttore responsabile  
ENZO SIVIERO

[www.collegioingegneripadova.it](http://www.collegioingegneripadova.it)

duecentottantacinque





Anno XXXVII  
N. 285  
Gennaio-Febbraio 2026

*In copertina: l'organo di Piero Nacchini oggi in Basilica di Santa Giustina*

*Foto: Don Christian Gabrieli*

**Direttore responsabile** Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettore**, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova - Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989** • ISSN 1122-9160 • **Comitato di redazione** Alessandra Pasqua, Angelo Maggi, Carlo Morandi, Erina Ferro, Fabio Tretti, Fabrizio Comodini, Giorgia Roviario, Marco Barbetta, Matteo Di Napoli, Matteo Ocone, Paola Cattaneo, Pietro Zorzato, Simone Gamba, Titti Zezza, Vittorio Spigai • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma** e **Curatrice dei numeri speciali** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11.** Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. **Trasmissione:** gli articoli vanno trasmessi a michele\_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri:** 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 •

# Contenuti

## Editoriale

**Enzo Siviero** 6

**Per non dimenticare mai:  
scienziate vittime delle leggi razziali**

**Erina Ferro** 7

**Il progresso scientifico scaturisce  
dalla curiosità umana**

**Titti Brunori Zezza** 14

**MOZART@PADOVA  
sulle tracce (e le ipotesi)  
di un viaggio musicale  
12-14 marzo 1771**

**Paola Cattaneo** 20

**Lo spopolamento delle aree interne  
e recupero del patrimonio  
architettonico**

**Alessandra Pasqua** 32

**Orgoglio civico e puntiglio erudito:  
Giuseppe Gennari, Dell'antico corso  
de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni  
(1776)**

**Luciano Morbiato presenta  
l'edizione anastatica  
(Padova, Cleup, 2026)** 37

**Un restauro salva l'ultimo capolavoro di  
Luca Signorelli  
Università eCampus si fa mecenate del  
patrimonio artistico, tra ricerca, tecnologia  
e storytelling**

**Giuseppe Sterparelli** 40

**Incontri musicali**

**Simone Mao, Abbayneh Salterini** 44



## MOZART@PADOVA sulle tracce (e le ipotesi) di un viaggio musicale

12-14 marzo 1771

Paola Cattaneo

### Breve introduzione al primo viaggio in Italia dei Mozart

Leopold Mozart (1719-1787) compositore, violinista, trattatista e didatta, nel 1763 ricevette l'incarico di *Maestro di cappella* presso la prestigiosa corte arcivescovile di Salisburgo. All'epoca il Maestro aveva due figli, Maria Anna detta *Nannerl* (1751-1829) e Wolfgang Amadeus, o *Amadè* (1756-1791), entrambi talentuosi musicisti nonostante la loro giovane età (fig.1).



Fig. 1 - Leopold Mozart con i figli Nannerl e Amadeus- Louis de Carmontelle (1717-1806), Museo Carnevalet

Leopold aveva dedicato molti anni, in prima persona, alla loro formazione musicale e, una volta ritenuti pronti, aveva affrontato con entrambi una vera e propria *tournee* in Europa durata tre anni, dal 1763 al 1766. Il talento dei due figli aveva molto impressionato le corti, le società ed il pubblico europeo, tutti desiderosi di vedere e ascoltare questi giovanissimi prodigi, talvolta (purtroppo) anche al limite del "circense", nelle loro esibizioni. Successivamente, tra il 1767 e il 1768, la famiglia Mozart si concesse una lunga sosta a Vienna, capitale dell'Impero d'Austria, sosta che però non portò i risultati di successo, e quindi economici, in cui Leopold sperava. Nonostante i discreti guadagni ottenuti nella *tournee* europea infatti, i soldi alla famiglia Mozart non bastavano mai e fu così che nel 1769 Leopold considerò di viaggiare per la prima volta l'Italia, il paese della musica e dell'opera, alla ricerca di incarichi e commissioni ma anche per fornire un'opportunità di crescita musicale formativa per il giovane figlio. Il viaggio sarebbe stato piuttosto disagiata nonché estremamente costoso per quattro persone e fu quindi stabilito che moglie e figlia sarebbero rimaste a Salisburgo mentre solo Leopold e Amadeus avrebbero affrontato l'avventura italiana. Per prepararsi al viaggio occorreva una sorta di "guida" e Leopold si fece prestare (si trattava di un testo estremamente costoso quanto intrasportabile) un libro di oltre 400 pagine, all'epoca molto noto, opera del 1740 di **Johann Georg Keyssler** (1689-1743): *Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweitz, Italien, und Lothringen: worin der Zustand und das merckwürdigste dieser Länder beschrieben und vermittelt der Natürl. Gelehrten, und Politischen*

*Geschichte, der Mechanick, Mahler- Bau- und Bildhauer-Kunst, Münzen, und Alterthümer ...* (fig.2)



Fig. 2 - Frontespizio del Keyssler terzo volume nell'edizione del 1751

Fu così che la guida di viaggio del Keyssler, dopo uno studio preliminare sull'itinerario da svolgersi in Italia, restò poi in casa Mozart a Salisburgo perché moglie e figlia potessero seguire direttamente dal libro le tappe italiane da cui Leopold avrebbe inviato, quasi quotidianamente<sup>1</sup>, lettere di racconti del viaggio italiano.

Ma non si poteva partire senza l'autorizzazione dell'arcivescovo presso il quale Leopold aveva ottenuto la carica di *maestro di cappella* e quindi il figlio Wolfgang si impegnò in quei mesi a realizzare molte composizioni per accattivarsi il favore dell'*Illustrissimo* Sigismund III von Schrattenbach, il quale concesse infine l'approvazione al viaggio in Italia, oltre che 600 fiorini ed il titolo di *Konzertmeister* al giovane Wolfgang. Il 13 dicembre 1769, in pieno inverno, i Mozart lasciarono Salisburgo e, via Innsbruck, raggiunsero (fig.3) Bolzano, Rovereto e quindi Verona (fig.4), Mantova, Milano, Parma, Bologna, Firenze, Roma e ancora giù attraverso l'Italia fino a Napoli. Al ritorno risalirono l'Italia attraverso un altro itinerario con deviazioni a Loreto,

1 LETTERA 7 GENNAIO 1770 N.152\_VERONA "Eravamo sempre invitati dal sig. Marchese Carlotti, come anche dal sig. Loccatelli. Pranzammo 2 volte dal sig. Marchese Carlotti, poi dal sig. Comte Carlo Emilij, 2 volte dal sig. Comte Justi, che ha un bel giardino e una galleria. Forse potrai trovarli nelle descrizioni di viaggio di **Kaisler**". LETTERA 14 APRILE 1770 N.176-ROMA "Tanto sono contento che voi non viaggiate con noi, quanto mi dispiace che non vediate tutte le città italiane, e soprattutto Roma. È inutile, anzi impossibile, farne una descrizione in breve. Ti consiglio ancora una volta di leggere le Descrizioni di viaggio di **Kaisler**".

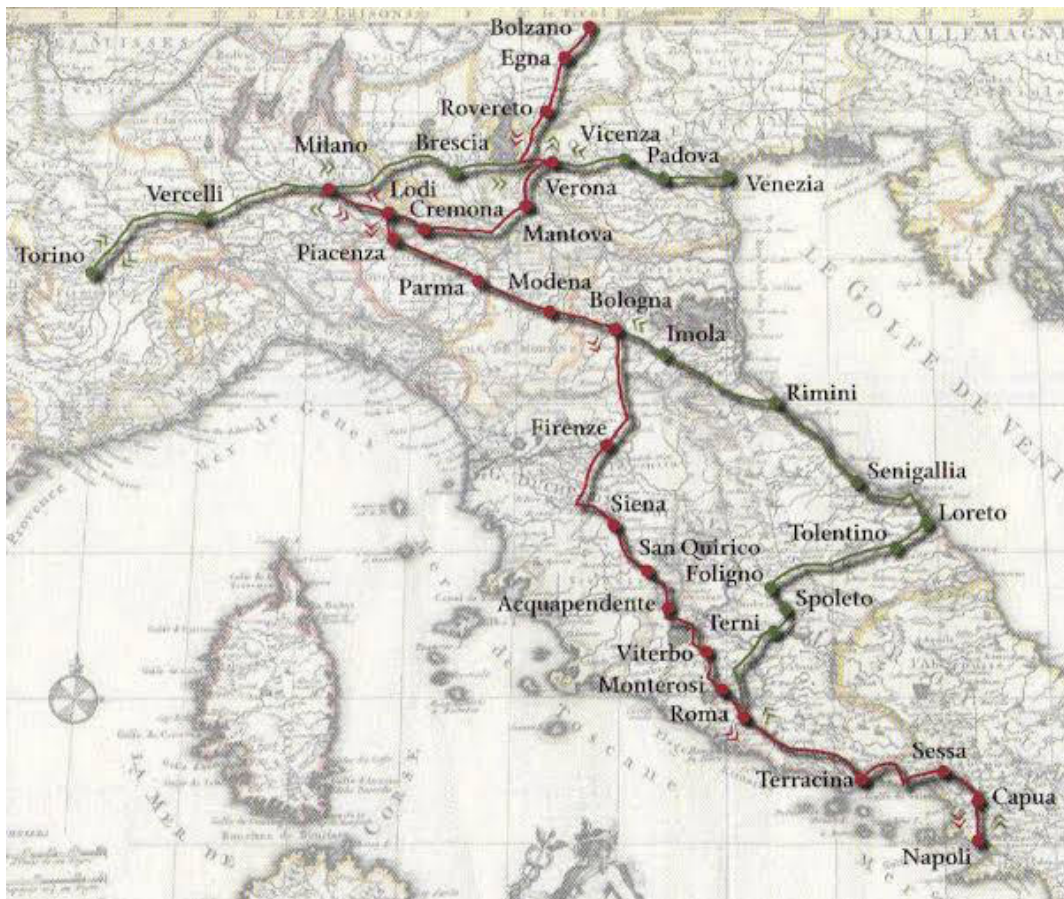


Fig. 3 - Mappa degli itinerari percorsi nel primo viaggio in Italia: in rosso il viaggio di andata ed in verde quello di ritorno

Rimini, Bologna, ancora Milano ma anche Torino, Brescia, Venezia, Padova, Vicenza e, via Verona, di nuovo a Rovereto, Innsbruck ed infine, il 28 marzo 1771, il rientro a casa, a Salisburgo.

Dalle lettere di Leopold alla moglie, ma anche da quelle personali di Wolfgang alla sorella Nannerl, sappiamo che il lungo viaggio fu a dir poco disagiata: i Mozart patirono molto il freddo e la carrozza "economica" su cui viaggiarono li costrinse per ore ed ore a scomode sedute su scranni duri in semplice legno, il tutto peggiorato dal frequente maltempo e dalle strade spesso sconnesse. Anche gli alloggi di fortuna erano poveri, freddi e scomodi ma accadeva anche che le tappe principali del viaggio fossero talora foriere di ospitalità da parte di nobili o mecenati presso i quali rinfancarsi dalle fatiche. Lo stesso accadde spesso anche per il cibo "povero" mangiato in viaggio (Wolfgang si lamentò sulla strada per Roma per i ripetuti pasti a base di broccoli) ma i Mozart poterono anche apprezzare i cibi offerti dai loro benestanti ospiti tra i quali ricordiamo in particolare l'*anguria*, frutto da loro mai visto o conosciuto, servito ai Mozart a Bologna dal Conte Pallavicini. Il viaggio fu denso di visite ai monumenti italiani, di incontri preziosi con prelati, nobili e mecenati, di esibizioni pubbliche del giovane talento e di alcune importanti commissioni operistiche. Purtroppo vi furono anche alcuni "rifiuti importanti" di concedere loro incarichi o addirittura solo di incontrare i Mozart. Il bilancio finale infatti, non fu quello che Leopold si aspettava, per se stesso e per Wolfgang, ossia di ricevere anche un qualche incarico stabile presso una delle corti asburgiche presenti in Italia. La ragione di questi atteggiamenti ostili verso Leopold era probabilmente dovuta al fatto di essere caduto in disgrazia agli occhi degli Asburgo proprio a causa della sua insistenza nel richiedere incarichi per sé e per il figlio. Comunque sia, il bilan-

cio economico del primo viaggio in Italia, le possibilità di Wolfgang di apprendere la musica italiana, in particolare operistica, nonché di ricevere alcune importanti occasioni compositive furono piuttosto soddisfacenti.



Fig. 4 - Mozart quattordicenne a Verona nel 1770. (Saverio Dalla Rosa 1745-1821)

**La lettera di Leopold Mozart alla moglie sulla visita a Padova (12-14 marzo 1771)**

Vicenza, 14 marzo 1771

“Lunedì - - sbagliato! Martedì 12 siamo partiti da Venezia. Abbiamo fatto credere a tutti che partivamo lunedì per avere un giorno libero e poter fare i bagagli in pace; solo che la cosa si è comunque venuta a sapere e a mezzogiorno abbiamo dovuto pranzare da Sua Ecc. Catarin Cornero, dove abbiamo ricevuto una bella tabacchiera e 2 paia di preziosi polsini di pizzo come regalo d'addio. Siamo salpati dunque il 12; ho preso un Borcello privato, e il sig. Wider, sua moglie, le 2 figlie Catharina e Rosa e il Sgr. Abbate hanno viaggiato con noi fino a Padova. Hanno portato con sé cibo e bevande e tutto il necessario, e abbiamo cucinato e mangiato sulla barca. Il 13 siamo rimasti a Padova, prendendo alloggio nel Pallazzo del Gentiluomo Pesaro. Il 14 io sono partito per Vicenza e loro sono ritornati a Venezia. A Padova abbiamo visitato tutto ciò che era possibile vedere in un giorno, dato che anche qui non abbiamo avuto pace e il Wolfgang. ha dovuto suonare in 2 posti. Ha ricevuto tuttavia anche un incarico: deve comporre un Oratorium per Padova che potrà fare con comodo. Abbiamo fatto inoltre visita a p. Maestro Valloiti al Santo e poi al Ferrandini, dove ha anche suonato; e per finire ha suonato l'ottimo organo nell'incomparabile chiesa di S. Giustina. Domani, il 15, restiamo qui a Vicenza e non senza motivo. Il 16, se Dio vuole, andiamo a Verona, dove ci fermeremo senza dubbio per 3 giorni e non ne ripartiremo quindi prima del 20. Il 20 sono intenzionato a mettermi in viaggio per Rovereto, per proseguire poi il più velocemente possibile (...).”

(Estratto dalla lettera di Leopold alla moglie scritta da Vicenza il 14 marzo 1771, fig.5)

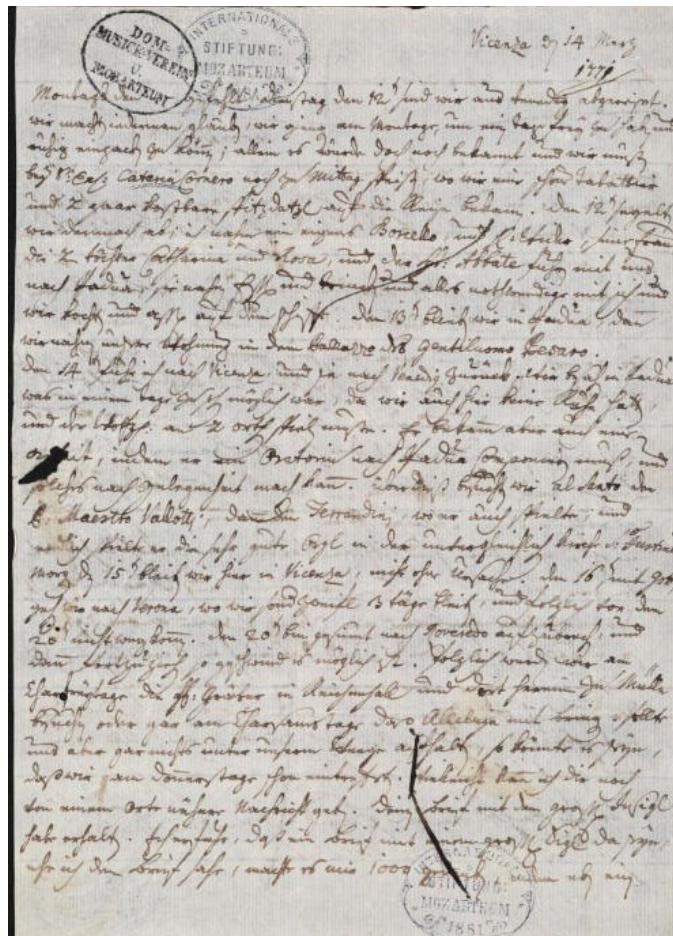
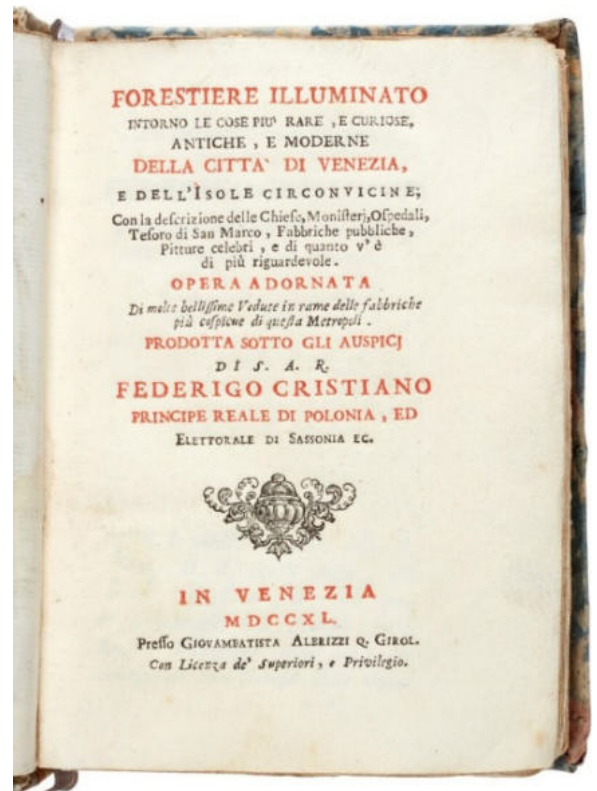


Fig. 5 - Il manoscritto originale della lettera di Leopold del 14 marzo 1771 custodito al Mozarteum di Salisburgo

Dalla lettera succitata, sappiamo quindi che il 12 marzo 1771 Wolfgang quindicenne ed il padre Leopold lasciarono Venezia, la città in cui i Mozart avevano sostato per circa un mese e che tanto aveva impressionato il giovane Wolfgang: la città sull'acqua, il Carnevale, gli incontri, le sale da gioco ma anche tanti teatri e tanta musica da ascoltare. L'amore di Wolfgang per Venezia è testimoniato, dopo la sua morte prematura, dal ritrovamento tra i suoi libri di un testo molto speciale, un ricordo di viaggio, probabilmente acquistato da Leopold, e che Wolfgang tenne con sé fino alla fine: *“Il forestiero illuminato intorno le cose piu rare e curiose, antiche e moderne, della citta' di venezia e dell'isole circonvicine: con la descrizione delle chiese, monisterj, ospedali, tesoro di san marco, arsenale, fabbriche pubbliche, pitture celebri, funzioni e divertimenti, e di quanto v'e' di piu' riguardevole; opera adornata di vedute in rame”*, celebre opera di Giovanni Albrizzi (1698-1777) pubblicata nel 1765. La particolarità di quest'opera/guida turistica di Albrizzi, risiedeva nelle suggestive “vedute in rame” che, per l'epoca, risultavano realistiche quanto oggi le nostre fotografie-ricordo. (Fig.6-fig.7.)



Figg. 6-7 il frontespizio e una delle immagini del testo originale del 1740

Per poter partire in pace da Venezia, Leopold aveva fatto credere a tutti che sarebbero partiti il lunedì 11 marzo, ma presto la notizia della “vera” partenza stabilita per il giorno successivo si sparse in Città, tanto che *Sua Ecc. Catarin Cornero* (Caterino Corner dei Corner della Regina di San Cassiano 1732-1802) li invitò a pranzo, un invito che certo non si poteva rifiutare, pur scombinando i piani della partenza per Padova. La tratta che li attendeva infatti, all’epoca non era affatto breve sebbene estremamente suggestiva: da San Marco si raggiungeva in barca il porto di Fusina e da qui si partiva con un *borcello*, pubblico o privato, che attraversava il Canale della Riviera del Brenta (in parte trainato da cavalli per via della corrente) e dopo 6-8 ore, tra soste e numerose chiuse da attraversare, giungeva a Padova (fig.8-fig.9-fig.10).

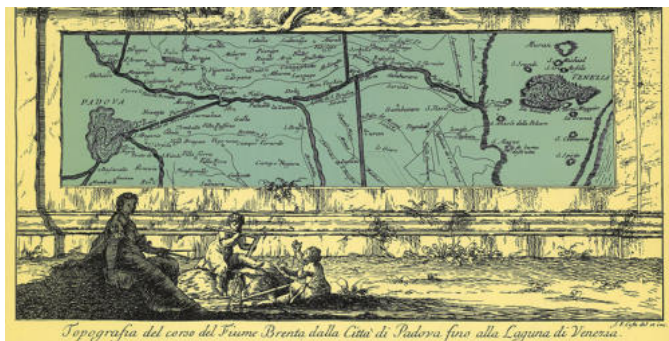


Fig. 8 - Topografia della Brenta tra Venezia e Padova



Fig. 9 - Apollonio Domenichini (1715-1757), veduta del fiume Brenta a Stra (part.). In primo piano il Burchiello in navigazione



Fig. 10 - Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto, “Dolo sulla riviera del Brenta”, olio su tela, 1760-70, Pinacoteca Stuard. In primo piano il Burchiello in navigazione

La Riviera del Brenta era, ed è tutt’oggi, puntellata di meravigliose ville e giardini nati con la nuova Repubblica veneziana *de tera* (di terra) ossia quando le famiglie veneziane dal XVI secolo in poi, investirono non solo nel commercio *de mar* (di mare) ma impiantarono delle vere e proprie

aziende agricole in terraferma, luoghi che divennero al contempo anche molto frequentate località di *villeggiatura* per i proprietari veneziani. Sono molti gli “illustri visitatori” che hanno potuto viaggiare su *borcelli* lungo il Brenta lasciandone negli anni testimonianze e commenti che ci possono restituire il *paesaggio* attraversato dai Mozart nel 1771:

Nel 1697 “Le rive da una e dall’altra parte di questo fiume sono tutte piene di palagi e le deliziose abitazioni de’ Nobili, e più opulenti cittadini, con Horti, Giardini, e ben popolati Villaggi, a segno tale, che chi naviga sopra di esso rassembra andare a diporto in mezzo ad una Città per il corso di 16 miglia che formano quasi un continuato Borgo, il quale unisce la Metropoli di quello Stato colla Città di Padova.” (Vincenzo Coronelli 1650-1718)

Nel 1739: “... il più grazioso rampollo del mondo, molto rassomigliante -in bello- alle nostre diligenze d’acqua, e infinitamente più pulito ed elegante, con una piccola anticamera per i servi, una cabina tappezzata di broccatello veneziano, con una tavola, e due corridoi ornati in marocchino, aperti su otto autentiche finestre e su due porte a vetri. Trovammo la nostra dimora così gradevole e comoda che, contrariamente al solito, non avevamo la minima fretta di arrivare, tanto più che eravamo forniti di molti viveri, di vino delle Canarie...”. (Charles de Brosses 1709-1777).

Nel 1760 “Di quel vaghissimo Naviglio, / di specchi, e intagli, e di pitture ornato, / che ogni venti minuti avanza un miglio, / da buon Rimurchio, e da’ Cavai tirato”. (Carlo Goldoni 1707-1793).

Nel 1786 “Soltanto poche parole sul viaggio da Padova a Venezia: la navigazione sul Brenta con il pubblico Burchiello, in compagnia di gente ben educata (perché gli italiani sono riguardosi fra loro) è comoda e piacevole. Le rive sono abbellite da giardini e da padiglioni, piccoli villaggi si affacciano alla sponda, costeggiata a tratti dall’animata strada maestra. Poiché il corso del fiume è regolato da chiuse, bisogna spesso fare delle piccole soste, di cui si può approfittare per dare un’occhiata al paese e per gustare i frutti che vengono offerti in abbondanza. Poi si risale sul battello e si continua la nostra via, attraverso un mondo vivace, tutto fertilità e animazione.” (Johann Wolfgang Goethe 1749-1832).

Nel marzo 1771<sup>2</sup> quindi, altri due illustri viaggiatori, i Mozart, ci lasciarono la loro testimonianza scritta in merito ad un *Borcello* privato, affittato per ospitare anche gli amici: i coniugi Wieder, le loro figlie Catharina e Rosa, grandi amiche di Wolfgang, ed un non meglio identificato Abate, forse l’Ortles. Dalla lettera di Leopold, il loro viaggio sul canale del Brenta descrive una spensierata gita fluviale spesa a cucinare e mangiare sulla barca il cibo e le bevande portate dai coniugi Wieder insieme a “tutto il necessario”. L’approdo a Padova avvenne nel porto fluviale, l’unico direttamente collegato alla via d’acqua principale per Venezia, detto il *Portello* (fig. 11-fig.12) che ancora oggi ha mantenuto la sua monumentalità settecentesca ed il suo utilizzo, sebbene principalmente turistico.

<sup>2</sup> Il Burchiello, attualizzato ma sempre suggestivo, effettua ancora oggi la tratta Padova-Venezia lungo il Brenta come attrazione turistica (info: [www.ilbuchiello.it](http://www.ilbuchiello.it)).



Fig. 11 - Giovanni Antonio Canal detto il Caneletto, "Il canale del Brenta a Padova", olio su tela, 1735-40, (National Gallery Washington)



Fig. 12 - La porta e la scalinata del Portello oggi

Da qui nel Settecento si poteva proseguire via acqua lungo i canali di collegamento interni alla città oppure via carrozza verso i numerosi palazzi privati e le pubbliche locande che punteggiavano il centro storico di Padova. Ma questa sosta, fortunatamente, non comportò per i Mozart altri pernottamenti in un'ennesima fredda e scomoda locanda, poiché furono accolti come ospiti nel *Pallazzo del Gentiluomo Pesaro*, identificato dalla storiografia nell'allora trentenne N.H. Francesco Pesaro, rampollo dell'importante ramo veneziano dei *Pesaro di San Stae*. Chi scrive ha avuto non poca difficoltà ad individuare il palazzo Pesaro nel 2021, anno del 250° anniversario della presenza dei Mozart a Padova. Sono state necessarie ricerche presso l'Archivio di Stato cittadino per individuare il palazzo, ancora esistente (fig.13), ma che aveva perduto il nome *Pesaro* dopo la caduta della Serenissima, la successiva estinzione della famiglia Pesaro e lo smarrimento del loro importante archivio storico di famiglia ritrovato poi fortunatamente in anni recenti all'interno dell'archivio della famiglia Gradnigo, loro ultimi eredi<sup>3</sup>. Si tratta dell'imponente quanto elegante *Palazzo Cornaro-Priuli-Pesaro*, oggi *Pizzo*, ubicato in Via Altinate al civico n.141, a fianco della chiesa di Santa Sofia. Nel sottoportico del palazzo, chi scrive ha quindi progettato la prima di una serie di targhe commemorative dei luoghi mozartiani presenti in città (fig.14), utilizzando nel testo citazioni estratte direttamente dalla lettera di Leopold alla moglie del 14 marzo 1771.

3 Per un'esaustiva lettura circa la storia del ritrovato Palazzo Pesaro e della figura di Francesco Pesaro, si rimanda a Galileo n. 250, articolo "Del genio e del *genius loci*" di Paola Cattaneo, pag.22.



Fig.13 - Il palazzo Cornaro-Priuli-Pesaro, oggi Pizzo

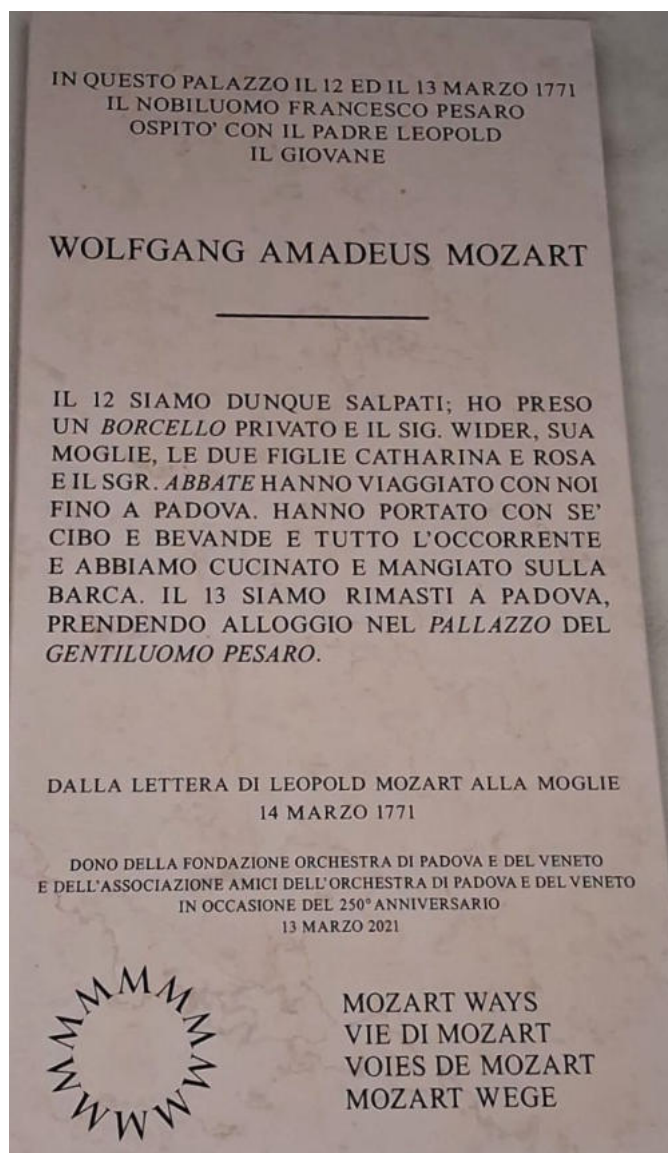


Fig.14 - La targa commemorativa a Palazzo Pizzo

Il 13 marzo 1771 sappiamo che i Mozart hanno visitato Padova ma nella lettera alla moglie non c'è un'annuncio completa dei luoghi visitati se non quelli interessati dall'incontro con musicisti o dalle esibizioni dello stesso Wolfgang. Sappiamo infatti di una visita alla Basilica del Santo per incontrare un musicista molto noto all'epoca: Padre Francesco Antonio Vallotti (1697-1780)<sup>4</sup>, compositore e Maestro di Cappella del Santo (fig.15).



**Fig. 15 - Il monumento in bronzo a ricordo di Padre Vallotti nel chiostro "dei musicisti" presso la Basilica del Santo (opera di Roberto Cremesini, 1980)**

Vallotti fu organista, fondò una scuola di canto e scrisse l'importante trattato *Della scienza teorica e pratica della moderna musica*, pubblicato nel 1779. La visita a Padre Vallotti pare la ragione "musicale" più significativa della breve visita a Padova, sia per l'importanza dello stesso ma anche per i suoi contatti con Padre Giambattista Martini che nell'anno precedente, nel 1770, aveva incontrato il giovane Wolfgang nella tappa di viaggio di Bologna, incontro che così commentò: *"Avevo io infrascritto, come avendo avuto sotto gli occhi alcune posizioni musicali di vario stile, e avendo più volte ascoltato suonare il cembalo, il violino e cantare il Sig. Cav. Giovanni Amedeo Wolfgang Mozart di Salisburgo, M.ro di Musica della Camera di Sua Altezza l'eccelso principe Arcivescovo di Salisburgo, in età di anni 14, con mia singolar ammirazione l'ho ritrovato versatissimo in ognuna delle accennate qualità di musica, fatta qualunque prova, sopra tutto nel suo cembalo, con*

<sup>4</sup> "Il Padre Francesco Antonio Vallotti nacque a Vercelli l'11 giugno 1697. A diciotto anni si fece frate dei Minori Conventuali in Savoia. Passò poi a Cuneo e a Milano e nel 1721 il 6 novembre giunse a Padova. Qui trovò nel suo confratello Padre Antonio Callegari un vero maestro nell'arte della musica. Il 28 dicembre 1722 fu eletto terzo organista della Basilica e il 22 febbraio 1730 Maestro di Cappella, carica che tenne per cinquanta anni. La fama del Padre Vallotti si allargò anche fuori d'Italia. Fu in corrispondenza con il celebre contrappuntista germanico Giovanni Giuseppe Fux, con il P. Martini, con Giuseppe Sarti e con altri musicisti (...)" Padre Placido Cortese, *Il Messaggero di Sant'Antonio* 1943.

*dargli vari soggetti all'improvviso, quali con tutta maestria ha condotti con qualunque condizione che richiede l'Arte".* Padre Vallotti fu anche amico di Giuseppe Tartini (1692-1770), il famoso compositore, violinista, trattatista e didatta che diresse a Padova la Cappella musicale del Santo dal 1721 fino al 1765 (fig.16) e che qui fondò la *Scuola delle Nazioni*, radunando intorno a sé, e alla Cappella musicale del Santo, musicisti, compositori e cantanti provenienti da tutta l'Europa.



**Fig. 16 - Il monumento di Giuseppe Tartini al Santo**



**Fig. 17 - La tomba di Tartini nella Chiesa di Santa Caterina**

Tartini morì a Padova il 26 febbraio 1770, poco prima dell'arrivo dei Mozart, e fu sepolto in città nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria (fig.17). Non vi sono evidenze di contatti tra Tartini e Leopold Mozart, entrambi violinisti, compositori, trattatisti e didatti, ma non è da escludersi l'ipotesi che i Mozart intendessero incontrarlo a Padova. Anche nel chiostro dei musicisti presso la Basilica del Santo, vicino al monumento a Tartini, è stata collocata una targa commemorativa della visita dei Mozart (fig. 18).

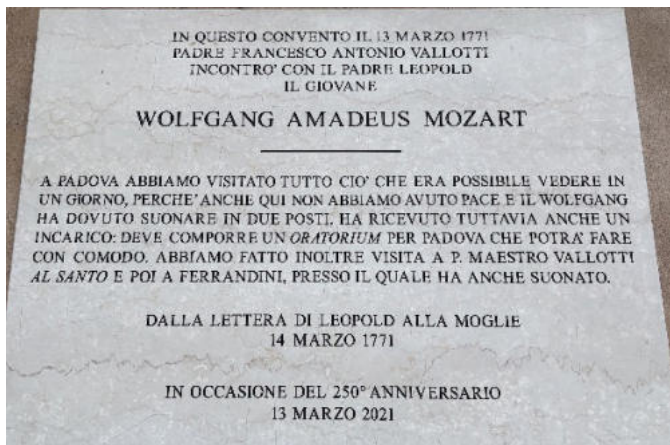


Fig. 18 La targa commemorativa di Mozart al Santo

Oltre al Padre Vallotti, i Mozart incontrarono un altro compositore molto noto all'epoca, ossia Giovanni Battista Ferrandini (1710-1791), musicista nato e formatosi musicalmente a Venezia, il quale si trasferì poi alla corte di Monaco di Baviera dove rimase a lungo come compositore e dove fu infine nominato Direttore della Musica da Camera. Dalla lettera di Leopold sappiamo che i Mozart lo andarono a trovare nella sua casa di Padova nelle adiacenze della Basilica del Santo (in una zona della città detta *ai gesuiti*), casa in cui Ferrandini aveva anche fondato un'Accademia musicale, e che Wolfgang Amadeus suonò per lui. Dalla Basilica del Santo, nello stesso giorno, i Mozart si spostarono nella vicina Basilica di Santa Giustina che Leopold, dopo due anni di viaggio (e di monumenti visitati) in Italia, definisce nella lettera alla moglie come *incomparabile*. La Basilica<sup>5</sup>, che ancora oggi impressiona il visitatore per la sua vastità, all'epoca della visita dei Mozart affacciava il *Prà della Valle*, ancora privo della realizzazione dell'Isola Memmia (1775), così come rappresentato nel dipinto del Canaletto (fig.19).



Fig. 19 - Giovanni Antonio Canal detto il Canaletto, "Il Prà della Valle in Padova", olio su tela, 1741-1746, (Museo Poldi Pezzoli, Milano). Sullo sfondo a sinistra la Basilica di Santa Giustina

La visita alla Basilica di Santa Giustina trova anche qui la sua ragione "musicale": in essa infatti era custodito un organo importante (fig.20) perché costruito dal celebre organaro Pietro Nacchini<sup>6</sup> (1694-1769), il più famoso co-

<sup>5</sup> Nella Basilica si trova la tomba di San Luca oltre alle reliquie di San Mattia Apostolo, Santa Giustina, San Prosdocimo ed un pozzo contenente le reliquie di alcuni protomartiri.

<sup>6</sup> L'organo Nacchini costruito nel 1736 viene dotato di due manuali: il manuale secondario viene realizzato in preparazione dell'organo di risposta. Nel 1805 Gaetano Callido amplia l'organo e nel 1926 la ditta Annibale Pugina smonta l'organo per uniformarlo con l'organo in cantoria destra. (Alberto Sabatini, *L'arte degli organi a Padova*, Armelin Musica 2000).

struttore di organi del suo tempo tanto da costruirne quasi 500, compreso quello nella Basilica di Santa Giustina. Sua massima invenzione una manopola detta *il tirattuti* che permetteva di inserire tutti i registri contemporaneamente. Piero Nacchini o *Peter Nakic* era nato in territorio dalmata, allora parte della Serenissima Repubblica di Venezia.



Fig. 20 - L'organo di Piero Nacchini oggi in Basilica di Santa Giustina

Negli anni successivi altri organari misero mano allo strumento, alcuni dei quali erano proprio allievi del Nacchini, ma il "cuore" dell'organo è ancora quello suonato il 13 marzo 1771 da W.A.Mozart, come raccontato da Leopold nella lettera alla moglie. L'evento è ricordato nel transetto della Basilica con una targa commemorativa, sempre con le parole di Leopold (fig.21).

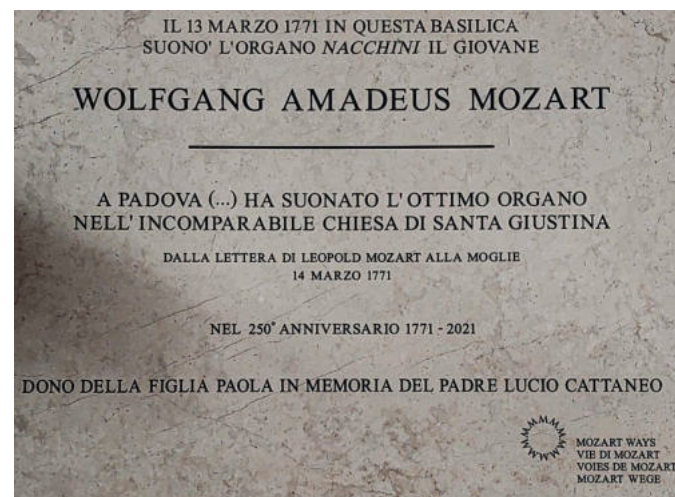


Fig. 21 - La targa commemorativa apposta nel transetto della Basilica

Fin qui, i luoghi padovani citati espressamente nella lettera da Leopold il quale ci fornisce nella stessa, anche altre informazioni sulla giornata padovana ma, purtroppo, non abbastanza specifiche per individuare gli altri luoghi visitati. Seguendo le "tracce" contenute nel testo della lettera, si possono comunque fare alcune ipotesi su luoghi e informazioni mancanti e sul perché (forse) non siano stati specificati.

"(Wolfgang..)ha ricevuto tuttavia anche un incarico: deve comporre un Oratorio per Padova che potrà fare con comodo". Questa informazione di Leopold, sempre attento a citare orgogliosamente le persone "altolocate" incontrate e gli importanti incarichi ricevuti dal figlio, appare quantomeno anomala: l'incarico viene citato *en passant* e senza alcuna ulteriore specifica, addirittura nemmeno il nome del committente. Il nome di quest'ultimo è stato svelato in tempi recenti in una ritrovata lettera scritta poco dopo da Leopold al Conte Pallavicini a Bologna (datata 19 luglio 1771) dove invece l'incarico padovano viene descritto in modo decisamente diverso e, diremmo, ben più "ossequioso": (...) "*Frattanto sta componendo il mio figlio un Oratorio<sup>7</sup> di Metastasio per Padua ordinato dal Sgr: Don Giuseppe Ximenes de Ppi d'Aragona, quest'oratorio manderò passando per Verona, à Padua per esser copiato, e ritornando da Milano andremo à Padua per sentirne la Prova*". A cosa può essere dovuto questo cambio di tono? Quello che sappiamo da alcune notizie padovane riguardo il nobiluomo Marchese Giuseppe Ximenes d'Aragona (1717-1784), già ambasciatore a San Pietroburgo degli Asburgo-Lorena, è che si trattava di un aristocratico *sui generis*: non si vantava dei suoi titoli né dei suoi trascorsi incarichi diplomatici, viveva in grande semplicità e umiltà essendo un uomo estremamente modesto, generoso e pio. La sua dimora padovana non era un *Palazzo* aristocratico, come ci si aspetterebbe, bensì un semplice appartamento in affitto nelle cosiddette *case nuove* (oggi in Via Cesarotti) allora di proprietà della *Veneranda Arca del Santo*, ubicate a pochi metri dalla Basilica. Si potrebbe forse ipotizzare che il giorno dell'incontro padovano con Don Ximenes d'Aragona, Leopold non avesse compreso chi fosse il suo (apparentemente) "modesto" interlocutore, quale fosse il suo lignaggio e, men che meno, il suo ruolo presso gli Asburgo-Lorena? Appassionato di musica e d'arte, Ximenes aveva pure fondato un' *accademia* musicale nella sua casa al Santo, era stato mecenate di Tartini ma anche di molti altri compositori e musicisti che spesso manteneva o addirittura gratuitamente ospitava in casa propria. Seguendo questa ipotesi di "sottovalutazione" dell'aristocratico Ximenes, proprio l'appartamento al Santo potrebbe anche essere uno dei due luoghi di Padova citati da Leopold nella lettera del 14 marzo, ancora in modo estremamente sbrigativo: (...) "*il Wolfgang. ha dovuto suonare in 2 posti*". "Dovuto" e "posti" paiono parole adatte a descrivere attività e

7 L'oratorio commissionato da Ximenes al giovane Mozart è *La Betulia liberata*, su testo del Metastasio, che Mozart compose già nei mesi successivi alla sosta a Padova, ma di cui purtroppo nulla si sa in merito all'esecuzione in Città. Non risulta mai avvenuto l'annuncio ritorno in Città dei Mozart per assistere alle prove, né si è ritrovata (finora) in Padova la copia della partitura. Fatto certo è che, appena 15 giorni dopo la morte di Ximenes (8 luglio 1784), Mozart scrisse alla sorella Nannerl la richiesta di inviargli a Vienna la partitura della *Betulia Liberata*. (Galileo n. 250, articolo "Del genio e del *genius loci*" di Paola Cattaneo, pag.26).

luoghi che non necessitano di essere ricordati, forse perché di poco valore rispetto alle ambizioni di Leopold. Stante la sua passione per la musica, si potrebbe forse facilmente ipotizzare che Ximenes li abbia invitati in casa sua al Santo sia per ascoltare il famoso prodigio musicale Wolfgang, sia per concordare i termini dell'incarico per l'Oratorio citato nelle lettere, ossia la *Betulia Liberata*<sup>8</sup>. Per ora questa resta un'ipotesi, plausibile, ma pur sempre un'ipotesi. Alla sua morte, Ximenes fu sepolto alla Basilica del Santo, dove una lapide lo ricorda (fig.22), "ospitato" nella tomba della nobile famiglia padovana degli *Obizzi*.

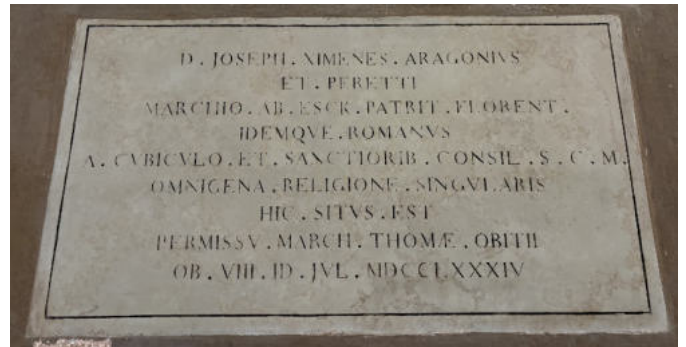


Fig. 22 - Lapide commemorativa della sepoltura di Don Ximenes

Seguendo ancora le tracce nel testo della lettera (...) "*anche qui non abbiamo avuto pace*" queste fanno immaginare che anche a Padova l'arrivo del celebre prodigio in città abbia prodotto richieste *coram populo* di assistere ad una sua esibizione. Se così fosse, l'altro "posto" senza nome in cui Wolfgang avrebbe potuto suonare, a "grande richiesta", potrebbe essere stato un teatro popolare *diurno* che all'epoca era chiamato *Teatro del Recinto* o *Teatro della Vacca* (fig.23) e che era ubicato proprio tra Il Santo e Santa Giustina, entrambi luoghi dove *certamente* i Mozart sono stati in visita.

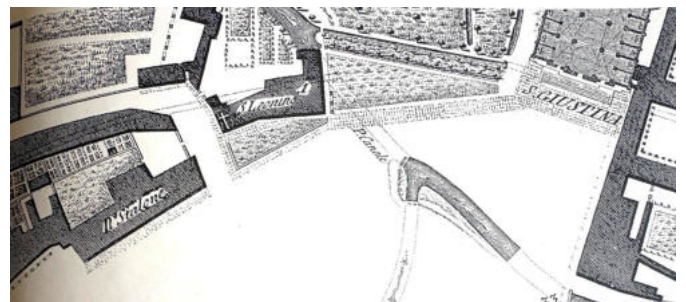
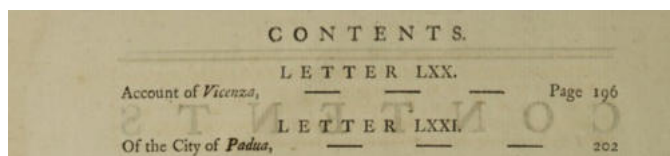


Fig. 23 - Lo stallone in basso a sinistra e Santa Giustina in alto a destra nella pianta del Valle (pubblicata nel 1784)

Il nome decisamente poco "nobile" del teatro, tale appunto da non essere eventualmente citato nella lettera, derivava dal precedente utilizzo dell'edificio come stalla e fienile (detta lo *Stallone*, di proprietà dei monaci di Santa Giustina) di ricovero per cavalli e anche come ricovero notturno per gli animali nei giorni della Fiera del Santo. Come teatro diurno, di notevoli dimensioni, operò con successo popolare dal 1636 fino al 1791 e fu poi convertito in edilizia residenziale in epoca post napoleonica.

8 L'oratorio, o *Azione Sacra* come intitolata da Wolfgang, *Betulia Liberata* viene spesso eseguito oggi dalle più importanti orchestre internazionali. A Padova, l'allora Direttore Principale dell'Orchestra di Padova e del Veneto, M° Peter Maag, ne incise una memorabile registrazione effettuata nella Basilica del Santo nel 1991, in occasione dei 200 anni dalla morte di W.A.Mozart.

Resta ancora un'ultima traccia nella lettera padovana che si può tentare, come estremo esercizio di immaginazione, di interpretare: (...) "A Padova abbiamo visitato tutto ciò che era possibile vedere in un giorno". Gli unici indizi in nostro possesso ci potrebbero derivare solo dalla lettura della succitata *guida turistica* del Keyssler, il quale dedica un capitolo della sua monumentale opera anche alla città di Padova (fig.24). In ben 36 pagine, molto fitte, sono contenute le descrizioni di chiese, palazzi, monumenti, giardini e perfino le traduzioni dal latino delle tante epigrafi riportate che ci raccontano, ancora oggi, i protagonisti della città nei secoli.



**Fig. 24 - L'indice della guida dal Keyssler nell'edizione inglese, terzo volume 1751. "Padua" descritta da pag.202 a pag.238.**

Guida settecentesca alla mano, partiamo quindi *idealmente* dal Palazzo Pesaro in Via Altinate per procedere in direzione del Santo dove I Mozart erano attesi. Padre e figlio potrebbero avere visitato lungo questo tragitto molti dei luoghi raccomandati, con dovizia di dettagli, dal Keyssler: la Chiesa di Santa Sofia, la Chiesa di San Gaetano, l'Arena romana, il Palazzo Foscari, la Cappella degli Scrovegni, la Chiesa di San Filippo e Giacomo (degli *Eremitani*), il Palazzo Mantua Benavides con la statua gigante di Ercole opera dell'Ammannati, il *Palazzo degli Studii* e il Teatro Anatomico in esso contenuto, il Palazzo del Podestà, il Palazzo della Ragione ed infine, procedendo lungo via del Santo, la Basilica di Sant'Antonio, il Prato della Valle (*Campo Marzio*) e la Basilica di Santa Giustina. Un'ipotesi di itinerario ancora oggi replicabile che, considerati anche gli impegni musicali dei Mozart in città, certamente avrebbe potuto riempire, con "tutto ciò che era possibile visitare in un giorno" la loro giornata padovana del 13 marzo 1771. Un curioso *fil rouge*, ma successivo alla sua visita, lega ancora la figura di W.A. Mozart alla città di Padova e riguarda il suo più noto librettista, Lorenzo Da Ponte (1749-1838), che scrisse i testi di tre straordinarie quanto celebri opere mozartiane: *Le nozze di Figaro* (1786), *Don Giovanni* (1787) e *Così fan tutte* (1790). Nato nel *ghetto* di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) con il vero nome di Emanuele Conegliano, proveniva da una famiglia israelitica che si convertì al cristianesimo<sup>9</sup>, con tutti i membri battezzati nel 1763 dall'omonimo Vescovo di Ceneda, Lorenzo Da Ponte (1705-1768). Come si usava allora, il Vescovo diede infatti alla famiglia neo battezzata il proprio cognome, Da Ponte, e ad Emanuele diede pure il suo nome, Lorenzo. La vita del librettista mozartiano<sup>10</sup>, cominciata come seminarista (grazie al Vescovo) a Ceneda e poi come prete a San Luca a Venezia, fu in seguito segnata dal suo carattere irrequieto e libertino (era anche amico di Giacomo Casanova...) che gli procurò scandali e conseguenti fughe rocambolesche attraverso l'Europa, per terminare infine negli Stai Uniti, a New York, dove Da Ponte si era rifugiato e dove morì.

<sup>9</sup> La conversione e il battesimo della famiglia Conegliano sono dovuti al padre di Emanuele il quale, rimasto vedovo, decise di risposarsi con una cattolica.

<sup>10</sup> Per approfondire, si veda *Memorie di Lorenzo da Ponte, abate, libertino, letterato: una vita a caccia di donne, soldi e musica.* Commento di Armando Torno, ed. Claudio Gallone.



**Fig. 25 - Ritratto di Lorenzo da Ponte, 1850. (Thomas Morse, New York Yacht Club)**

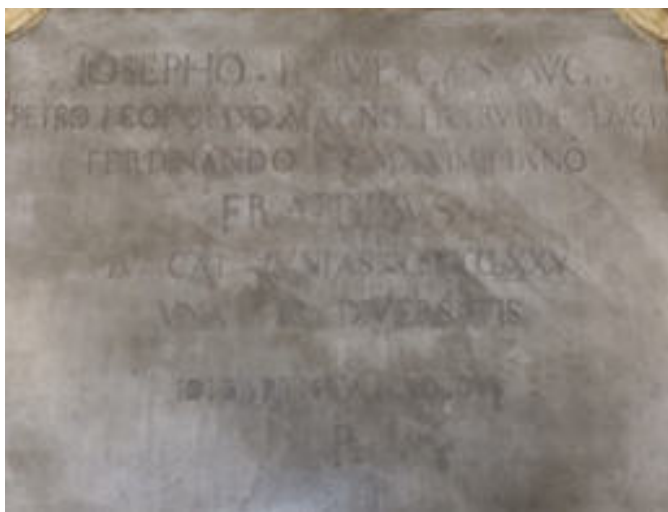
Il suo omonimo benefattore Vescovo da Ponte, proveniva da una nobile famiglia veneziana e, come si usava allora, fece costruire con il fratello, N.H. Nicolò Da Ponte, una residenza *in terraferma* (in campagna) scegliendo allo scopo la località di Cadoneghe, proprio alle porte di Padova (fig.25-26). La villa Da Ponte, egregiamente restaurata, è attualmente di proprietà della famiglia Vergerio ed è utilizzata spesso anche per ospitare concerti e seminari di musica. Ad oggi, purtroppo, non abbiamo evidenze del fatto che il giovane Da Ponte, almeno tra il 1763, anno del battesimo, ed il 1768, anno della morte del Vescovo, sia mai stato ospitato qui dall'omonimo e benevolo Vescovo, ma anche in questo caso può essere un'ipotesi plausibile.



**Fig. 26-27 - Villa da Ponte a Cadoneghe (Pd): la facciata ed il suggestivo salone interno**

La possibilità per W.A. Mozart di comporre le musiche sui libretti di Da Ponte, è dovuta alla nomina di quest'ultimo come *poeta di corte* per il teatro musicale, alla corte dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790) a Vienna. L'incarico a Da Ponte, che rimase a Vienna per una decina d'anni, arrivò tramite i suoi contatti con Antonio Salieri (1750-1825) compositore già introdotto presso la corte di Giuseppe II, l'imperatore che era stato dapprima aperto alla forma del *singspiel* "nazionale" in lingua

tedesca ma tornò poi a promuovere le opere su libretto in italiano, come si usava a quell'epoca. Dopo la morte di Giuseppe II (1790) tra intrighi *teatrali*, di nome e di fatto, occorsi a corte, Da Ponte fu costretto a lasciare Vienna città dove l'anno successivo, il 5 dicembre 1791, sarebbe morto W.A.Mozart all'età di soli 35 anni. Un ultimo *fil rouge* padovano/mozartiano, è proprio una visita dell'Imperatore Giuseppe II in città, più precisamente il suo alloggio nel 1775 presso il palazzo della nobile famiglia Ceoldo (oggi *Casa del Pellegrino*) di fronte alla Basilica del Santo. Giovan Battista Ceoldo, a memoria di quell' illustre presenza<sup>11</sup> presso il palazzo, ne lasciò una targa commemorativa nell'androne (fig.27), una di quelle epigrafi in latino che sarebbe probabilmente piaciuto al Keyssler riportare e tradurre nelle pagine della sua *guida* settecentesca dedicate a *Padua*.



**Fig. 28 - La targa commemorativa, oggi quasi illeggibile, della sosta di Giuseppe II**

Dopo 255 anni dalla visita dei Mozart a Padova, la città ne celebra ancora la memoria grazie alla *Betulia Liberata* qui commissionata, al "ritrovato" Palazzo Pesaro, alle targhe commemorative apposte nei luoghi visitati e ad un festival annuale molto partecipato, *Mozart@Padova*, che da sei anni nel mese di marzo raduna le istituzioni musicali e culturali della Città, e non solo, intorno alla figura di W.A.Mozart, genio universale che ha onorato Padova con la sua visita nel 1771. In virtù di questo viaggio e delle iniziative mozartiane intraprese, la città di Padova è entrata a far parte della prestigiosa Associazione Internazionale *European Mozart Ways* (le vie europee di Mozart) che, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, riunisce in un *network* le tante città<sup>12</sup> nelle quali W.A.Mozart ha viaggiato e che, dopo più di due secoli, non lo hanno dimenticato.

11 Il testo della targa: "A Giuseppe II Imperatore Cesare Augusto, e a Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, ai fratelli Ferdinando e Massimiliano, che qui sostavano assieme il 29 maggio 1775, Giovan Battista Ceoldo pose.

12 Il M° Giacomo Fornari, Direttore del Conservatorio di Bolzano, ha calcolato che "Mozart ha vissuto 12.832 giorni circa, tre ore e mezza, 35 anni, undici mesi, 5 giorni etc etc...; è stato in viaggio nella sua vita per un totale di 4327 giorni e dodici ore, pari a 10 anni, otto mesi, dodici giorni e qualche ora". (dalla *Lectio magistralis*, Palermo 5 maggio 2018). Da questi calcoli, si evince quindi che Mozart ha viaggiato per quasi un terzo della sua (breve) vita.

**FOTO:**

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 19, 22A, 23, 24, 25 Creative Commons

13 Michele Turolla

14 Laura Pizzo

20, 21 Don Christian Gabrieli

15, 16, 17, 18, 22, 28 Paola Cattaneo

26-27 Livio Vergerio

**Paola Cattaneo.** Architetto, è "Architect" presso l'Architects Registration Board di Londra e dal 2011 è per nomina curriculare "Chartered Architect" presso il Royal Institute of British Architects (RIBA) di Londra. Dal 2017 è docente a contratto in materia di Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale presso l'Istituto Universitario CIELS di Padova. Al mestiere di architetto affianca la progettazione di eventi culturali, la curatela di mostre e l'allestimento di spazi espositivi. È diplomata in flauto traverso presso il Conservatorio Francesco Venezze di Rovigo ed è specializzata in acustica con diploma della Scuola di Acustica della Facoltà di Ingegneria di Ferrara. ([www.pcastudio.net](http://www.pcastudio.net)).